

Anche per Vittorio Casamonica vale il garantismo?

di **Vincenzo Giarritiello**



A questo punto la domanda nasce spontanea: se davvero il fu Vittorio Casamonica - i cui funerali celebrati il 20 di agosto in pompa magna con tanto di carrozza tirata da sei cavalli neri, banda che intonava il tema della colonna sonora del padrino, elicottero che gettava dall'alto petali di rosa stanno suscitando clamore e polemiche a livello politico

e ecclesiastico - era un boss della mafia romana, e molti dei presenti al suo funerali erano altrettanti criminali, le autorità, in primis il Ministro degli Interni Alfano al cui ministero è delegata la sicurezza dei cittadini, dovrebbero spiegare perché il boss fosse in libertà anziché detenuto nelle patrie galere al pari di molti che erano al seguito del suo feretro.

Dico questo perché ascoltando e leggendo da più parti le dichiarazioni di politici e autorità, locali e nazionali, indignati per lo sfarzo dei funerali e per i manifesti affissi sulla facciata della chiesa dove si sono celebrate le esequie inneggianti a “Casamonica re di Roma”, traspare molto chiaramente che tutti costoro diano per scontato che il defunto fosse veramente un boss mafioso. Diversamente non si comprende la relazione sul funerale che il Prefetto di Roma Gabrieli presenterà al Viminale in cui spiega gli errori commessi nella gestione dell'evento.

Da qui si ripropone l'agghiacciante quesito: com'è possibile che un boss della mafia fosse libero? Com'è possibile che lo fossero altrettanti mafiosi e criminali presenti al suo funerale?

Probabilmente, mi si risponderà, “perché non avevamo prova né dei suoi crimini né ne abbiamo di quelli degli altri!”

Anche Al Capone fu arrestato perché non pagava le tasse.

Ma poi, le pagava, almeno, le tasse, il Casamonica?